

Il sindaco insiste sulla rottura

L'INTERVENTO/1

BIAGIO DE GIOVANNI

Nessun sondaggio può prevedere l'esito delle primarie che alcuni danno per scontato.

Ci si trova invece in presenza di un campo aperto, liberato dalle posizioni che sono state eliminate dal voto popolare, e dove ciascuno dei due candidati in gara eredita qualcosa di ciò che è stato detto e argomentato da chi è stato escluso, e dove ogni votante si troverà un quadro profondamente trasformato, più determinato e insieme più libero nelle scelte possibili.

Non tutto il voto per Bersani credo che tornerà a Bersani. E la ragione è chiara, e dovrebbe convincere chi ha votato il segretario, ma sa che il suo limite sta nel progetto delle alleanze: il centro-sinistra di Renzi non ha bisogno dell'Udc per vincere. Il mio non è un semplice atto di fiducia nelle previsioni del professor D'Alimonte, il quale dà un risultato straripante a una futura corsa solitaria di Renzi, quanto il frutto di un'impressione netta e realistica che ho colto in una opinione assai diffusa: Renzi ha avuto il gran merito di aprire i confini del partito, di farlo uscire da vecchie e stanche logiche di schieramento, buone per apparati ristretti e conservatori, e ha restituito al partito democratico il senso della possibilità di una collocazione maggioritaria nella società italiana.

La novità è che ciò avviene per la prima volta nella storia politica della sinistra italiana, e ridà corpo a una intuizione originaria che fu alla base della costituzione del partito democratico, e allora si disperse già nell'atto di nascere. Renzi si presenta come il vero erede di questa idea costituente che darebbe alla sinistra italiana il ruolo che è normale nell'Europa alla quale apparteniamo. Il campo del partito, con lui, si è aperto, parla a tutta l'Italia, a quella che già appartiene a questo fronte, e all'Italia dei delusi da una esperienza fallita, aprendo finalmente una frontiera che sembrava e ancora sembra invalicabile, e che resterebbe tale se dovesse prevalere il vecchio schema strategico.

Ciò è forse avvenuto a prezzo di

grandi rinunce, di ammiccamenti trasversali? Non mi pare, a guardar le cose con occhio sereno e non programmaticamente polemico. Io ho visto soprattutto un richiamo al necessario rinnovamento del sistema politico-istituzionale italiano nella fase forse più critica della sua storia recente, tema che dovrebbe stare particolarmente a cuore agli elettori di Vendola che non tutti passeranno a Bersani. Non tutti, se i vendoliani coglieranno due aspetti della campagna di Renzi: anzitutto, la sua appartenenza al fronte dell'innovazione, della rottura di vecchie continuità d'apparato, contro le quali si scontrò lo stesso Vendola «pugliese», ormai parecchi anni fa. Se egli non si fosse candidato coraggiosamente contro il vecchio apparato, tutta la sua esperienza degli ultimi anni non esisterebbe: in questo senso, se è consentito un paradosso, Renzi è il Vendola di oggi. E c'è anche un'altra ragione che Renzi dovrebbe sottolineare, entrando più che mai nel merito della sua proposta. La vittoria del partito democratico sarà la vittoria di tutta la sinistra italiana, di una sinistra che potrà attuare il suo progetto riformista. E il confronto fra culture politiche, che hanno sicuramente accenti profondamente diversi, come quelle di Vendola e di Renzi, avverrà tuttavia in un campo più unitario, più libero da ipoteche consociative, forse più capace di equilibrare diverse esigenze e portarle a decisione politica. Per comprendere questo aspetto del problema, bisogna però uscire da formule demonizzanti, tipo «Renzi liberista», che è ormai aggettivo abusato quando non si vuol discutere. Tutto naturalmente si deve dibattere, ma penso che un confronto anche aspro fra Renzi e Vendola, liberi da ipoteche consociative, sarebbe assai più capace di risultati riformatori in tutti i campi - dai diritti all'economia - di quanto non lasci immaginare un confronto Bersani-Casini-Vendola, che mi sembra l'eterno ritorno dell'uguale, nulla di nuovo sotto il sole.

Renzi ha avuto il merito di aprire i confini del Pd e di farlo uscire da vecchie logiche di schieramento

Un confronto anche aspro tra lui e Vendola sarebbe più capace di ottenere veri risultati riformatori

Il sindaco deve insistere sulle sue idee di rottura

